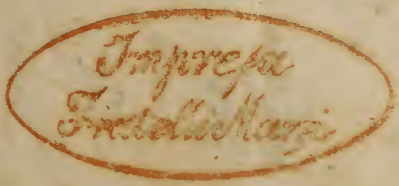
5

I. R. Teatro alla Scala

L'USCOCCO

Poesia di L. FORTIS

musica del M.° F. PETROCINI.



AUTUNNO 1858

50

L'USCOCCO

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

LEONE FORTIS

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FRANCESCO PETROCINI

da rappresentarsi all'I. R. Teatro alla Scala

l'Autunno 1858.

MILANO

STABILIMENTO DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO

1858

2100

Tanto lo *spartito* quanto il libretto di quest' Opera sono proprietà del M.° Francesco Petrocini, che la pone sotto la salvaguardia delle vigenti leggi.

AVVERTIMENTO

In tutto ciò che forma il soggetto di questo dramma lirico non è storico che il fondo del quadro, la guerra cioè della Repubblica di Venezia contro gli Uscocchi.

Ecco quanto intorno a costoro scrive il Laugier:

« *Fra l' Istria e la Dalmazia, nel Golfo detto Quarnero una costa difficile ad approdarvi presenta tra una quantità di piccole isole e scogli, una moltitudine di stretti dove le correnti e i venti contrarj espongono la navigazione a naufragj quasi inevitabili. Gli Uscocchi avevano scelto il loro ritiro in questa costa come inaccessibile, tra Fiume, Buccari e Segna, terre dipendenti dalla Ungheria austriaca. - Erano costoro un avanzo di quegli antichi Albanesi, che avendo veduta la loro patria conquistata dai Turchi, e non potendo risolversi a sottomettersi agl' infedeli, avevano salvata la loro libertà ritirandosi in montagne deserte.*

« *L' Imperatore Ferdinando I, compassionando il loro stato infelice, offrì loro un asilo in Segna, con patto di difendere questa frontiera dall' invasione de' Turchi.*

« *Costoro facevano in tempo di pace le loro incursioni nel paese ottomano, e non ritornavano mai senza grosso bottino.*

« *I ministri del Serraglio intimarono ai Veneziani, padroni del Golfo di reprimere questi pirati insolenti. La Repubblica, obbligata a tenerli in freno, si attrasse il loro odio e la loro vendetta. La vicinanza delle isole a lei soggette diede luogo ad ostilità frequenti e scambievoli..... Questi pirati, favoriti sotto mano dai nemici della Repubblica, diedero di grandi molestie ai Veneziani, che furono per una serie di anni occupati ad esterminarli, e vedevanli sempre rinascere, quando credevano averli distrutti.* » - (LAUGIER, Storia della Repubblica di Venezia, *Libro* XXXVII, 96).

E altrove lo stesso Laugier soggiunge: « *essersi la Repubblica trovata esposta alle violenze e crudeltà degli Uscocchi, aver ella veduto le sue isole devastate, le sue terre poste a ferro ed a fuoco, le sue galere sorprese, i suoi patrizj trucidati.*

Diffatti gli Uscocchi spinsero la loro provocante audacia sino ad « *introdursi in un porto dell'isola di Pago dov'era ancorata la galera di Cristoforo Venier, trucidarono la ciurma addormentata, condussero la galera a Segna, e fecero in un loro convito soffrire una morte crudelissima al Capitano.* »

Il Laugier ci dà l'affare degli Uscocchi come terminato nel 1618-20 mercè le misure prese al Congresso di Veglia sotto il dogado di Giovanni Bembo, ambasciatori della Repubblica Girolamo Giustiniani ed Antonio Priuli; ma nel 1702 il medesimo storico mostra questi pirati ancora in grado di dare serie molestie ai Veneziani, *che ordinarono al Capitano del Golfo di dar loro la caccia e di sterminarli.*

Tutto il resto - uomini, tempi, avvenimenti - vi è imaginario. Nessun membro della illustre famiglia Soranzo fu mai sospetto di tradimento alla Repubblica e di connivenza coi suoi nemici, molto meno poi con gli Uscocchi. -

Nel tessere la tela di questo dramma lirico seguii in parte la traccia di un Romanzo della Sand, intitolato appunto L'Uscoque; in gran parte me ne staccai completamente.

Supposi Orio Soranzo magnetizzatore e so benissimo che Mesmer visse oltre un secolo dopo - ma chi mi proverà che il magnetismo non sia antico quanto la Bibbia o almeno quanto la Inquisizione?

Si griderà, ne son certo, alla profanazione, mi si metterà un pò fuor della legge per delitto di lesa storia, - ma Dio buono! perchè non dev' essere permesso ad un povero librettista di dir la bugia su ciò che fu, se non è ancora provato che la storia dica, abbia detto, e possa dire la verità?

Milano 10 Novembre 1858.

Leone Fortis.

PERSONAGGI	ARTISTI
ORIO SORANZO, Gentiluomo Veneto	Sig. *Enrico Fagotti*
FRANCESCO CONTARINI, Ammiraglio della Repubblica . . .	Sig. *C. B. Cornago*
EZZELINO CORNARO, Condottiero Veneto	Sig. *Vincenzo Sarti*
CATERINA CONTARINI, Gentildonna	Sig. *Maria Lafon*
NAAM, Araba, sotto spoglie virili .	Sig. *Placida Corvetti*
OSVALDO } Capi degli Uscocchi	Sig. *Luigi Alessandrini*
GONTRANO } Capi degli Uscocchi	Sig. *Giacomo Redaelli*
MARIA, Nutrice di Caterina . . .	Sig. *Linda Fiorio*
Valletto di Casa Contarini	Sig. *Francesco Lodetti*

Maschere - Gentiluomini - Gentildonne - Uscocchi - Marinaj - Popolani d'ambo i sessi - I Dieci - Il Supremo Giudice di San Marco - Il Senato - Magistrati Veneti - I Signori della Notte - Messer Grande - Il Fante dei Dieci - Soldati Veneti - Messi del Consiglio - Romiti - Orfane, ecc.

Nel primo e quart'Atto la Scena è in Venezia.
Nel secondo e nel terzo in Veglia. - L'Epoca sul principio del secolo XVII.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro Direttore della Musica, sig. Cav. *Mazzucato Alberto.*
I.° Concertatore, e Ispettore della musica dei Balli, sig. *Panizza G.*
M.° supplemento, sig. *Pollini Francesco.*
Primo Violino e Direttore d' orchestra, sig. *Cavallini Eugenio.*
Primo violino sostituto al suddetto, sig. *Corbellini Vincenzo.*
Primo violino dei secondi, sig. *Cremaschi Antonio.*
Primo Violino pei Balli, sig. *Montanara Gaetano.*
Primo Violino sostituto al sig. Montanara, sig. *Brambilla Luigi.*
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ferrari Fortunato.*
Altro sostituto ai primi Violini dell' Opera, sig. *Melchiori Antonio.*

Prime Viole

Per l'Opera, sig. *Tassistro Pietro* - pel Ballo, sig. *Mantovani Gio.*
Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera: sig. *Quarenghi G.* e *Truffi Is.*
Primo pel Ballo, e sostituto ai suddetti, sig. *Fasanotti Antonio.*
Contrabassi: Primo al Cembalo, sig. *Rossi Luigi.*
Sostituto al medesimo, e primo per il ballo, sig. *Manzoni Gius.*
Altri sostituti ai medesimi, signori *Moja Aless.* e *Motelli Nestore.*

Primi Flauti

Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Pellegrini Ercole.*

Primi Oboe

Per l'Opera, sig. *Daelli Giovanni* - pel Ballo, sig. *Reggiori Attilio.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo, sig. *Varisco Francesco.*

Primi Fagotti

Per l'Opera, sig. *Cantù Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*

Primi Corni

Per l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo, sig. *Caremoli A.*

Prime Trombe

Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio.*
Primo Trombone, signor *De-Bernardi Enrico.*
Bombardone, sig. *Castelli Antonio.*
Arpa, signora *Rigamonti Virginia.*
Timpani, sig. *Sacchi Carlo.* — Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano.*
Organo e Fisarmonica, signor *Visoni.*
Maestro e direttore dei Cori, sig. *Pietro Lenotti.*
Sostituto al suddetto, sig. *Portaluppi Paolo.*
Poeta, sig. *Leone Fortis.* — Direttore della Scena, sig. *Carraro Gio.*
Rammentatore, sig. *Grolli Gius.* — Buttafuori, sig. *Bassi Luigi.*
Pittore scenografo, signor *Peroni Filippo.*
Direttore del Macchinismo, sig. *Ronchi Giuseppe.*
Fornitore di pianoforti, sig. *Abate Stefano.*
Il vestiario è della Sartoria *Mazzini*, diretta da *Pietro Rovaglia.*
Proprietario degli Attrezzi, signor *Croce Gaetano.*
Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio.*
Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppina.*
Appaltatore del macchinismo, sig. *Abiati Luigi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia - Nel fondo il Canale, su cui un ponte praticabile - Al di là del Canale, nell'ombra il Palazzo Contarini - Un fioco lume brilla attraverso ad una delle sue finestre - A destra la facciata illuminata di un ridotto. A sinistra lo sbocco di parecchie strade. Notte a chiaro di luna.

(La scena è vuota - Tutto è silenzio all'intorno - Ad un tratto si ode uno strepito confuso di risa e di voci, e una frotta di maschere, uomini e donne, irrompe in iscena).

MASCHERE quindi EZZELINO

CORO — Largo... largo alla follia!
Del suo regno i nunzj siam... —
Inchinatevi, o credenti
Nelle gioje dei dementi,
Inneggiate alla pazzia
E l'obblio vi promettiam.

UOMINI (aprendosi in due ale onde lasciar passare le donne mascherate alla foggia veneziana, che si saranno raccolte nel fondo formandosi quasi in ischiera).
Largo alle belle - Venezianelle
Ch'hanno di vezzi - tanto tesor,
Che sotto gli agili - zendadi neri
Tanti misteri - celan d'amor.

DONNE (avvanzandosi con vezzo agli uomini.)
Siam fior... ma il cespo - spine ha mortali —
Farfalle indocili - badate all'ali —
Siam vaghi fiori - del molle stel
Per chi sa coglierlo - serbiamo il miel.

TUTTI — Bella è la vita - quando la guardi
Traverso un limpido - colmo bicchier,
Quando riflettesi - ne'dolci sguardi
Di lui / lei che domina - su' tuoi pensieri

(Si ode da lontano un melanconico preludio. Le maschere che stavano per entrare nel ridotto si fermano ad ascoltare.)

PARTE DEL CORO Zitto... - Udiste? —
ALTRA PARTE (scherzando) È il mesto canto
Di una tortora romita
Che consuma la sua vita
Sotto un memore veron
TUTTI Del notturno trovatore
Ascoltiamo la canzon.

(Una gondola si avvanza, e si ferma sotto le finestre del Palazzo Contarini. Un uomo avvolto in un ampio mantello è ritto a prora cogli occhi rivolti alla finestra illuminata - quell'uomo è Ezzelino.)

EZZEL. Peregrinando per immensa via (dalla gondola)
Con la tua bella imagine nel core
A te ritorna, o giovinetta mia,
Amante e baldo il tuo fedel cantore.
Innamorata il ciel varca la luna...
Geme d'amor la placida laguna...
Di arcane voluttà piena è quest'ora...
E tu non m'odi!... e tu non vieni ancora!...
CORO Pazzo invero chi dà fede
Ai fantasimi d'amore!
Pazzo inver chi spreca l'ore
In delirj ed in sospir!
EZZEL. (*c s.*) Ti ricordi, idol mio, di quella sera
La mesta sera del primiero addio?
Mi disse un bacio tuo « rammenta e spera »
E « t'amo » ti rispose un bacio mio... —
Quel tuo bacio di foco ancor lo sento
Sulle labbra e nel cor da quel momento...
Oh! vieni assieme a rammentar quell'ora!...
Ma tu non m'odi!... tu non vieni ancora! —

(La finestra del Palazzo Contarini rimane chiusa - la barca si allontana)

CORO È pazzo chi s'agitta (con allegria rumorosa)
Per vani desir!
Di vero, di stabile
Non v'ha che il gioir. —
Andiam - dell'incomodo
Domani i pensier
Sepolti rimangano
In fondo al bicchier.
» Là dentro ci chiamano (addittando il ridotto)
» Il giuoco e la danza: —
» Là dentro rinchiudonsi
» Ebbrezza e speranza.

E un giuoco la vita...
Corriamo a giuocar:
E un sogno la vita...
Corriamo a sognar.

(Entrano tutti confusamente nel ridotto. - La scena rimane vuota per brevi istanti).

SCENA II.

ORIO SORANZO solo - quindi una MASCHERA.

SOR. (esce dal ridotto coi lineamenti alterati, e le vesti scomposte.)
Oh! ch'io respiri alfin!...
Quell'ebbre gioje
Bastano al volgo che meschino ha il core...
E i desiderj più del cor meschini... —
Non a me... non a me, che grande ho l'alma
E interminati gli ardimenti suoi... —
(comparisce dal ponte una maschera che si ferma nel fondo ad ascoltare.)
Salire io voglio... e salirò. « Codardo
» Secol che all'oro ti prosterni... d'oro
» La strozza empirti io ben saprò. » Potente
De' Contarini è la famiglia, e fia
Saldo sgabello a mia grandezza... È forza
Che queste nozze stringansi. — Le aborri
Tu, Caterina... il so... ma invan le aborri!...
Dee compirsi il destino...
Forz'è ch'io segua il mio fatal cammino.
Scherno, menzogna, insidia
M'ebbi dal mondo in dono...
Or d'ogni affetto ai palpiti
Morto per sempre io sono...
E come un bieco demone
Solo e col mondo in guerra
Passo su questa terra
Per calpestarne i fior.
Ma quando all'aere ondeggiano
Le Venete bandiere,
Quando di guerra il cantico
Sollevano le schiere
Della battaglia al sonito
Ire ed oltraggi obblio... —
Forse, salvarmi Iddio
Può con la gloria ancor!

VOCI (dal ridotto) Evviva Loredano!
SOR. (sorpreso) Oh! queste grida
Questi plausi perchè?
MASCH. (avanzandosi, marcato) Là si festeggia
Di San Marco il novello condottiero.
SOR. (con isdegno e sorpresa)
Ei!... quell'inetto che mai cinse spada...!
MASCH. A lui Venezia quel poter confida (insistendo)
Che a te negò due volte
SOR. (agitatissimo) Oh! non è vero!

SCENA III.

CORO e detti.

CORO Vien Soranzo... al lieto stuolo (uscendo dal ridotto
Or non manchi che tu solo
Finchè spunta in ciel la luce
Si festeggia al nuovo Duce —
Viva il prode Loredano,
Re del giuoco e del piacer.
SOR. Sì, viva Loredano!... È veramente
Degno il tempio alla festa... — Una corona
Di pampini e di mirti a quest'invitti
Campion dell'orgia.
CORO Orio, che parli?
SOR. Via
Quest'inutile spada — Ecco io la spezzo
Venezia ingrata, e te la getto in volto.—
(cieco d'ira spezza la spada e ne getta i frantumi - Sorpresa generale)
MASCH. (avanzandosi, a Soranzo con mistero)
Bada Soranzo - è l'imprecar da stolto.
SOR. Chi sei tu?... —
MASCH. (traendolo in disparte con mistero)
La vendetta...
SOR. Io di te cerco.
Oh! che mi dia la sorte
Un'ora di vendetta e poi la morte.
con esalt.) O terra, a tuoi figli - matrigna spietata
Che all'odio li cresci - li nutri di fiel
Dolori ed insulti - fierissimi, inulti
Ti serbi la vindice - giustizia del ciel.
E quando dei figli - tu invochi le spade
Tu vegga i tuoi prodi - le spade spezzar

E sulla tua bara - con perfida gara
Accorran le genti - lo scherno a gettar.
CORO Che strane parole! - che sguardo furente! -
Inver che demente - l'ebbrezza lo fa!
(I Gentiluomini entrano nel ridotto a destra - La Maschera fa segno ad Orio di seguirla - entrambi si allontanano per la sinistra).

SCENA IV.

Stanza da letto di Caterina Contarini - Verone nel fondo da cui si vede il Canale - È l'alba.

CATERINA sola.

(È rovesciata sopra un divano in preda a un sonno affannoso - sul tavolo arde tuttora una lampada notturna.)

CAT. (nel sonno) È la sua voce... — Ti ho aspettato tanto
Dolce amor mio... deh! vieni!...
(sempre sognando, si alza e fa come per muovere premurosamente incontro a qualcuno - Ad un tratto si arresta e retrocede impaurita.)
Un'ombra sorge...
Fra noi si pone... È desso
(con terrore) Orio Soranzo egli è... Da lui mi salva
(crescente) Ho paura... ho paura... — Ecco mi figge
In volto gli occhi... verso me la mano
Stende... mi doma... mi conquide... Indietro,
Demone... indietro... — Sul tuo cor mi chiudi...
Vien... ci protegge Iddio. —
Oh! fuggiamo... fuggiam... dolce amor mio.
(a poco a poco si desta - si cerca d'attorno... e crolla il capo con profonda tristezza)
Invan t'inganni, o povera
Alma credente e mesta...
I cari sogni sparvero...
Il crudo ver mi resta... —
O poveretto fiore,
Sei nato nel dolore;
Chiudi gli stanchi petali,
Muori cercando il sol.
Oh! dove sei mio nobile,
Mio prode cavaliero?
A te rivolto il memore
Ultimo mio pensiero,

Da questa solitudine
Fuggir per sempre anelo... —
Raccoglierem nel cielo,
Spiriti amanti il vol.

SCENA V.

MARIA e CATERINA.

(Maria entra, seguita da due paggi che portano sovra cuscini ricchi presenti di nozze.)

MAR. Delle tue nozze - fanciulla mia,
La tua nutrice - ti arreca i don. (i paggi li depongono
Pront'è già il rito - solenne e pio; sul tavolo ed escono)
T'appella Iddio - che tardi ancor?
Vieni... e t'adorna. -
CAT. (prende per mano Maria e traendosela d'appresso)
Taci, Maria
Che queste nozze - funeste son... —
Oggi all'altare - mi condurrai...
Doman nel feretro - mi comporrai.
MAR. (con terr.) Che parli insana? - mi fai spavento
CAT. (con mistero)
Odio Soranzo... - ma lo pavento... —
MAR. Se queste nozze - ti fanno orrore
Perchè non t'apri col genitore?
CAT. (con mestizia)
Son tre lunghi anni - che l'idol mio
Mi baciò in fronte - mi disse addio
Certo è perito - su estraneo lito...
Chè mai novella - di lui suonò.—
(si ode da lontano la romanza di Ezzelino.)
Taci... qual voce!... m'inganna amore?
(con crescente esaltazione)
Non batter tanto - mio debol core... —
(prosegue la romanza. - La fisonomia di Caterina esprime l'eccesso della gioja.) È desso... è desso... - Se un sogno è il mio
Rendilo eterno - possente Iddio.
Guidami... guidami... - al genitor... (a Maria con impeto).
Per esso vivere - voglio d'amor.
Mi ripete il nome amato
In sua voce e terra e ciel...
Alla gioja è il cor rinato... —
Via pensieri dell'avel!

Per lui bella esser vogl'io,
Per lui cingermi di fior...
È tornato l'idol mio!
E tornato il mio tesor! (esce precipitosa Maria la segue.)

SCENA VI.

Ricca sala d'armi nel Palazzo Contarini. - A sinistra la cappella della famiglia - Nel fondo gran porta con pesanti cortinaggi, che aprendosi lasciano vedere le altre sale del Palazzo. - Sulla porta un ricco e magnifico trofeo.

Molti GENTILUOMINI Veneti stanno parlando fra loro divisi in varj crocchi.

1.ª PARTE DEI GENTILUOMINI
Dunque è vero?
2.ª PARTE Di San Marco
Insultate le bandiere,
Depredate le galere,
Minacciate le città —
Degli Uscocchi l'ardimento
Giunse a tal... —
1.ª PARTE (con isdegno) Nè freno avrà?
TUTTI L'altera Venezia - cui cento nazioni
La fronte curvar
Non deve impunito - di questi ladroni
L'oltraggio lasciar.
1.ª PARTE (con mistero)
» Il Doge stanotte - raccolse il Senato
2.ª PARTE (accostandosi con curiosità e mistero)
» Ebbene... narrate - Che fu decretato?
1.ª PARTE » È tutto mister.
» Il vecchio ammiraglio - vi stette lung'ora
» Ne uscì con l'aurora
» Oscura la fronte - di tetri pensier...
2.ª PARTE *(come sopra)*
» Nel giorno che compie - del padre il desio
» Qual cura mai turba - l'antico guerrier?
1.ª PARTE *(c. s.* accennando verso la destra)
» Silenzio!... egli vien
TUTTI » Omaggio si renda - de' mari al Signor
» Al veglio custode - del patrio valor! —

SCENA VII.

FRANCESCO CONTARINI e detti.

Il vecchio Contarini viene dalla destra con le braccia conserte al petto, col capo chino, in atto di grave e profonda tristezza. Tutti si scostano alquanto in segno di rispettosa deferenza.

CON. (con tuono solenne, agli astanti)

Giorno solenne e doloroso assai
Di un padre al cor, nobili amici, è questo. —
» A vendicar dei vïolati mari
» L'onta, e gli Uscocchi a sterminar domani
» Venti galere spiegheran le vele; —
A Loredan soggetto
Doman Soranzo partirà. — Di Veglia,
» Arsa due volte, e minacciata sempre
» Da questi empi ladroni, »
Al governo è chiamato. — Arra di forte
Indomabil difesa, egli la sposa
Chiudere dee tra i minacciati muri... —
Venezia il vuole... e al doloroso addio
Mi darà forza il mio dovere, e Dio.
(Con profonda tristezza.)
La vita ed il pensiero,
O patria, a te sacrai;
L' orgoglio del guerriero
Dinanzi a te piegai... —
Or tu mi chiedi il core...
Ed io ti dono il cor,
Di questo veglio l'unica
Speme, il conforto, il vanto,
La figlia mia, la tenera
Figlia, a me cara tanto,
Io ti consacro... O patria
Che posso darti ancor?
(Siede presso al tavolo, immerso ne'suoi pensieri.)

GENTIL. » Oh! nobile esempio! - magnanimo cor!
» Sei degno custode - del patrio valor!

SCENA VIII.

VALLETTO indi EZZELINO e Detti.

VALL. (annunziando)
Il nobil' uomo Ezzelino Cornaro!

CON. (sorpreso) Egli!... Fia vero!
(al Vall.) Ben giunto ognora il nobil cavaliero
(Ezzelino si presenta sulla porta del fondo)
GENTIL. Viva Cornaro!
EZZEL. Oh! miei diletti — Oh! mio
Illustre condottiero!... (s'inchina a Contarini)
CON. A questo petto, (lo abbraccia)
Nobil'uomo, venite - Infausto grido
Vi disse estinto su remoto lido
E vi pianse la patria, ed ora al petto
Stringe esultando il figlio suo diletto.
EZZEL. (piegando a terra un ginocchio)
Da voi cinto al fianco mio
Questo brando a voi riporto... (si alza)
Testimone invoco Iddio
Che giammai nol trassi a torto.
» A difesa degl' imbelli
» Contro il forte lo snudai...
» Ai dolori dei fratelli
» Braccio, e vita io consacrai
Per un nome a me diletto
Ho pugnato, e ho vinto ognor... —
Riedo alfine al patrio tetto
Pien di speme e pien d'amor.
CON. Cavaliero, è il tuo ritorno
Lieto augurio in questo giorno
Per le nozze...
EZZEL. (fra sè) Oh! giusto ciel!
Sento in cor di morte il gel!
(a Cont.) Quali nozze? E chi è la sposa?
CAT. Padre! (di dentro)
EZZEL. (fra sè) Dessa! Ebben? la sposa? (forte con ansia)
CON. e CORO (accennando a destra)
Ecco giunge!
EZZEL. (guardando a quella volta). Eterno Iddio!
Dessa!... dessa!...

SCENA IX.

CATERINA, MARIA e detti.

Caterina entra pallida, agitata, quasi fuor di senno, senza vedere nè curare alcuno corre a gettarsi alle ginocchia del padre - Maria la segue e resta in disparte - Ezzelino si frammischia alla folla - Tutti si scostano alquanto. -

CAT. Oh! padre mio!
O padre, m'ascolta: - la figlia che adori,
Che colmi di baci, - che copri di fiori,
Consunta da lento - segreto dolore...
Mi guarda... mi guarda... - tua figlia sen muore. —
Di questa tua povera - se hai cara la vita,
O padre, non darmi - all'uomo fatal. —
L'arcana sua possa, - tremenda funesta
Mi doma... mi opprime... - spavento mi desta;
Mi scende nel cuore - quel gelido sguardo
E il cuore mi stringe - di un freddo mortal;
M'incute paura - l'accento beffardo... —
Oh! padre mi salva - dall'uomo fatal.

CON. (sollevandola) Bando alle tristi imagini,
I tetri sogni obblia... —
Vieni, fanciulla mia,
Vieni di tuo padre al cor... —
Col duolo tuo non rendere
Più grave il mio dolor.

CAT. (con crescente terrore)
Padre l'oppressa vittima
Strappa all'infausto altar
Vieni... deh! vien... (fa per trascinarlo verso la sinistra. - Ezzelino esce dalla folla e le si para minaccioso dinanzi. - Caterina dà indietro con un senso di terrore e sorpresa.)

EZZEL. (con ironiá) Propizio
Alla novella sposa
Sia questo giorno

CAT. (con trasporto) Credere
Agli occhi il cor non osa... —
Sei tu... sei tu, ben mio!
Ti torno ad abbracciar! (si slancia nelle sue braccia)

CON. (li divide con gesto solenne, poi a Caterina.)
Stolta! la mia canizie
Vuoi tu contaminar?

CAT. (con impeto) Padre... padre... - il sen mi squarcia,
Ma rispetta questo amore; —
Fu nudrito dalle lagrime,
Fecondato dal dolore.
(si getta fra le braccia di Ezzelino, e rivolta al padre)
Sul suo petto io voglio vivere...
O morir sovra il suo cor. —
EZZEL. (con trasporto) Vieni, povera infelice,
Ti ricovra sul mio cor...
Queste braccia ond'io ti avvinco
Neppur Dio le può discior... —
Oh! chi mai potrà contendermi
Il mio bene, il mio tesor?
CON. (frapponendosi, con gesto severo)
Io lo devo... —
(rivolto a Caterina) Ad altri il pensa
È legata la tua fe';
Data ho già la mia promessa
E ben sai che sacra ell'è... —
(ad Ezzelino) Di Soranzo la contessa
Rispettate, o cavalier...
(Ad un tratto Caterina trasalisce - tutte le sue fibre tremano - il suo volto si fa pallido, i suoi occhi acquistano una vitrea immobilità - Essa porta vivamente la mano al cuore, come colta da improvvisa ferita.)
CAT. Ah!
CON. / EZZEL. (attorniandola) Che fu?
CAT. (con crescente terrore) Lo sento... È desso.
CON. / EZZEL. / CORO (con sorpresa) Desso! chi?
CAT. *(c. s.)* Soranzo!
CON. / EZZEL. / CORO *(c. s.)* Ebbene?
CAT. Ei s'appressa.. ei sale... ei viene.
(dà un grido acuto e porta nuovamente la mano al cuore)
Ah!...
(Tutti gli occhi si rivolgono alla porta del fondo, mentre Caterina dà il grido, Soranzo vi si presenta.)
TUTTI (con la massima sorpresa)
Soranzo! - oh! mio stupor!

SCENA X.

SORANZO e detti.

Soranzo è seguito da valletti, da paggi e da famigli - Esso è vestito con molta eleganza e ricchezza - ha il sorriso sul labbro - Si avanza in atto di galante ossequio verso Caterina, il cui tremito cresce al suo avvicinarsi.

SOR. Piena l'alma di ardente desio
A te innanzi mi guida l'amor,
Dolce sposa... — (fa per prendere la mano a Caterina che muta, pallida, immobile, pare nulla oda e nulla vegga - Ezzelino fa un passo in atto di minaccia - Contarini d'un gesto lo trattiene, quindi si colloca fra Caterina e Soranzo, e si rivolge a quest'ultimo.)

CON. Un istante!... degg'io
Favellarti... —

SOR. (con rispetto e sorpresa) Parlate, o signor
Io vi ascolto...

CON. Poc' anzi cadea
La mia figlia prostesa a miei piè:
Queste nozze di arcano terrore
Han riempito il suo giovine core...
Dal vegliardo staccarsi non sa
Ch'ella forse mai più rivedrà...
E troncar queste nozze chiedea...

SOR. Oh! fia vero?... —(sorpreso)

CON. (con dignità) Ma sacra è mia fè... —
(a Soranzo) Se tu stesso non sciogli il mio giuro
A ogni costo compito sarà...
Dovess' anco dinanzi all'altar
La mia figlia di duolo spirar.
Or decidi...

EZZ. (tra sè minaccioso) Tal nodo fia sciolto
O col brando saprollo discior.
(nel dire le ultime parole si avanza alquanto e si scontra faccia a faccia con Soranzo - I due rivali si scambiano uno sguardo di minaccia e di sfida.)

SOR. (ironico) Voi qui, conte?... Comprendo... comprendo...
(lo trae in disparte, e a voce bassa e minacciosa).
Voi l'amate...?

EZZ. (piano, quasi a sfidarlo) Il diceste... Io l'adoro —

SOR. (in atto di ferma e fredda risoluzione)
E sta ben... - quell'ambito tesoro
A un rivale contender saprò.

(forte a Con.) La promessa, mio padre, vi rendo...
De' miei dritti valermi non vo'... —
(movimento generale di sorpresa.)
EZZ. CORO. Oh! sorpresa!
CON. (con effusione, abbrac. Sor.) Mio figlio... mio figlio!
SOR. (calmo e impassibile indicando Caterina.)
Che decida, che scelga il suo cor
(Movimento generale d'attenzione o di curiosità - Caterina resta immobile e muta).
CON. (vivamente a Cat.) Parla dunque
CORO (a Caterina) Favella
EZZEL. (con impeto) Che tardi?
(Caterina resta immobile ed estatica.)
SOR. (a Cat. con voce alta e gesto imperioso, stendendo la mano verso di lei)
In me figgi, o fanciulla, gli sguardi
(Cat. si volge lentamente, e quasi attratta a forza, e figge gli occhi in quelli di Soranzo.)
Questa mano ch'io t'offro, l'accetti...?
Parla
CORO. Parla
CON. (con insistenza) L' accetti?
EZZEL. (con impeto) L'accetti?
(Cat. resta nella sua immobilità, il suo petto si gonfia, i lineamenti del suo volto sono contratti, essa tien fitti gli occhi in Soranzo.)
SOR. (a Cat. sempre dominandola con lo sguardo)
Di tua scelta tu libera sei...
Pronunziarla tu libera dei...
(con forza sempre crescente.)
Or rispondi... rispondi... rispondi
CORO. (sommessamente e con curiosità)
Ascoltiamo...
SOR. (c. s.) L'accetti...
CAT. (quasi vinta da una forza superiore contro cui tenta invano lottare, pallida e strema di forze)
Si... si.
(Movimento generale di sorpresa negli astanti, d'inquietudine in Contarini, di furore in Ezzelino, di trionfo in Soranzo)
EZZEL. (prorompendo, a Caterina)
Va... la menzogna orribile,
Donna, ripeti a Dio...
Vanne... che l'odio mio
Sempre sarà con te

E griderà: quest'empia
Mentisce al mondo e al Cielo...
Il nuzïal suo velo
Contaminato egli è. —

SOR. (frapponendosi, calmo e dignitoso ad Ezzelino)
Gli insani detti, o giovane
Al vostro duol perdono. —
Troppo felice io sono
Per chiuder odio in cor.
De' Contarini l'ospite
In voi rispetto ancora... —
Ma può passar quest'ora... (minaccioso)
Guai per entrambi allor!

CAT. (sempre immobile e come trasognata, fra sè, quasi delirando)
Da quale orrendo fascino
L'alma è sorpresa e vinta?
Da quali spettri cinta?...
Tanto terror perchè?
Ahi! dal fatal mio demone
Ove son io rapita?...
Manca la voce... Aita!
Oh! chi soccorre a me? —

CON. (cupo, fra sè) Mistero impenetrabile
A me d'intorno io sento... —
Fatal presentimento
Stringe del padre il cor... —
Fors'ella stessa vittima
Si diede all'onor mio. —
Deh! la proteggi Iddio!
Salvami il mio tesor!

CORO (parlandosi l'un l'altro sommessamente ed addittandosi Cat. ed Ezzel.)
Guardate! come pallido
È della sposa il viso!
Quel freddo suo sorriso
Agghiaccia a tutti il cor... —
Guarda! l'ardente giovane
A stento in sen raffrena
La fiera e immensa piena
Dell'ira e del dolor. —

(Si ode dalla cappella una sacra musica - Tutti gli occhi si volgono a quella parte - Cresce in Caterina l'interna agitazione)

CORO INTERNO DI DONNE

Pronto è già il rito - solenne e pio
Ardon gl'incensi... - che tardi ancor?...
Vieni, e quel detto - ripeti a Dio
Che di due cori - fa un solo cor... —

CAT. (trasalendo e quasi tentando di liberarsi a forza dal fascino onde è avvinta)
Che fu?... quai carmi?... Padre? —
(fa un passo verso il padre - Soranzo si frappone, e la fissa negli occhi - essa si arresta ad un tratto)

SOR. (a Cat. con galanteria)
Diletta,
Vieni... il domestico - tempio ti aspetta:
Le tue compagne - presso all'altar
Odi... ti chiamano - più non tardar...

(Caterina sempre come trasognata, macchinalmente gli si accosta a lenti passi)

EZZ. (attraversandole la via con disperazione)
Ferma... mi ascolta —

CON. (con severità ad Ezzel.)
Che tenti insano?

SOR. (senza badare ad Ezzel. sempre fissando in volto Cat. e traendola a sè con gesto)
Vieni... mi porgi - la cara mano

(Caterina obbedisce sempre macchinalmente.)

TUTTI (meno Ezzel.)
Pronto è già il rito - solenne e pio... —
Ardon gl'incensi... - che tardi ancor?
Vieni... e quel detto - ripeti a Dio
Che di due cori - fa un solo cor... —

Soranzo, dando la mano a Caterina, s'incammina verso la cappella - Tutti li seguono - Ezzelino con un moto di disperazione si precipita sulle loro orme, ma un gesto severo di Contarini lo trattiene.
QUADRO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La tolda di una galera degli Uscocchi - A sinistra verso il fondo la stanza del Capitano sormontata da un fanale - All'ingiro le falche frammezzate dalle feritoje e dagli scali di discesa - Nel mezzo l'albero maestro da cui discendono ad angolo sino alle falche del fondo le scale a corda, ed il sartiame praticabile - In cima all'albero una bandiera rossa - a due terzi dell'albero la crocietta pure praticabile, su cui si arrampicano salendo e scendendo i mozzi intenti alle loro manovre.

Gli Uscocchi, sparsi qua e là, puliscono le armi e preparano il sartiame

Coro

Soffia, o vento, e via ne incalza
Nuove prede a conquistar... —
Ferve il sangue... il cor ci balza
Quando siamo in mezzo al mar... —
Questi flutti interminati
Son la patria dei pirati —
Ci fu culla, e regno, e altar...
Ci sarà sepolcro il mar.
Parte il corsaro - mia bella addio!
Ei move in cerca - d'un gran tesor... —
Dovizie e perle - per te desio
Chè non v'ha gemma - pari al tuo cor. —
Ecco lunge è già la sponda
Ecco... il cielo al mar fa guerra...
E già l'onda sovra l'onda
Si travolve e si disserra... —
Ma al corsaro gioja e festa
Sono i nembi e la tempesta...
Fra le folgori ed i tuon,
Scioglie allor la sua canzon.
Bella fanciulla - giunge il corsaro;
Carca ha la nave - di gran tesor... —
Ei con le belle - non fa l'avaro
Purch'esse prodighe - gli offrano il cor.

SCENA II.

NAAM e detti.

Naam scende dal ponte alla testa di alcuni Uscocchi - Essa è vestita da marinajo - porta alla cintola un gemmato yatagan e una ricca pistola.

NAAM (dal fondo agli Uscocchi)
Tregua ai canti perdio! - Sorgete... all'opra
O neghittosi.
(scende in iscena - quindi, rivolta agli Uscocchi che saranno rimasti seduti o sdrajati, con piglio e accento minaccioso
In piedi! in piè!... Non soglio
Mai replicar del condottiero i cenni.
USCOCCHI (si alzano e l'attorniano)
Via! t'accheta Naam!...
NAAM Novella preda
Io vi prometto pria che rieda il giorno.
Al Leon di San Marco un'altra volta
Ali ed artigli troncherem. — Se vela
Spunta da lunge, al primo fischio, al primo
Segno... qui tutti sulla tolda... — Andate
USCOCCHI (ritirandosi)
Andiam, compagni - se il Duce il vuole
All'opra all'opra!... - non più parole.
(si disperdono in varie direzioni - alcuni si arrampicano sugli alberi, attendendo all'opre marineresche).
NAAM (seguendoli con lo sguardo)
Poveri stolti! - liberi sul mare
Come il mare si vantano... e d'un uomo
Tremano al nome... - e anch'io
Stolta com'essi! —
(s'interrompe, sembra in preda a tetri pensieri, poi con impeto di passione) O Ciel! dammi l'obbl
Chi mi tolse al sereno tramonto (con profonda
Ai roseti del mite Ellesponto?... tristezza)
Perchè bramo sol nembi e tempesta
E la calma m'incute terror?
La convulsa mia povera testa,
Madre mia, tu raccogli sul cor... —
Oh! torniamo al sereno tramonto,
Ai roseti del mite Ellesponto...
Vola... vola segreto sospiro

Alle care memorie di un dì,
Al mio limpido ciel di zaffiro
All'età che per sempre fuggì. —

SCENA III.

ORIO e detta, quindi gli USCOCCHI.

Orio è vestito da Uscocco - Una folta barba gli altera il viso - È pallidissimo - Si ferma ad ascoltare la canzone di Namm con le braccia conserte al petto: poi le si accosta e con voce cupa:

SOR. Sempre il passato rammentar ti ascolto!
NAAM (cupa) E il mio destino!
SOR. (concentrato) Io pur ebbi un passato
Come il tuo sorridente e innamorato,
Sognai gloria... battaglie... e lauri... e amor;
Ma passò la vendetta... e lo ha sepolto
Nelle profonde latebre del cor.
NAAM (*c. s.*) Soffocarlo, o Soranzo, il tento anch'io
Nell'ebbrezza possente, alta, infinita
Dell'amor, che solcata ha la mia vita
Con un solco di sangue, e di dolor,
Amor che il mondo ha maledetto e Dio,
Che crebbe nel delitto, e nel terror.
Uniti siamo da una sorte istessa;
(con impeto selvaggio) Terribilmente, mio corsaro, io t'amo,
Con te pugnar, con te morire io bramo,
Anco nel foco eterno esser con te.
SOR. (*c. s.*) E t'am[illegible]ch'io, come la sua leonessa
Ama in [illegible]ia dei deserti il re... —
D'altro che importa? —
UNA VOCE (da lontano) All'erta!
ALTRA VOCE (dalla parte opposta) All'erta!
NAAM Giunge
L'attesa nave... odo il segnal. —
SOR. (con gioja feroce) Ritorni
Pur finalmente, sospirato giorno
Di vendetta, e di sangue. — In sulla tolda
Tutti all'istante... — Uscocchi a me!
(gli Uscocchi accorrono armati da ogni parte)
USCOCCHI Siam pronti
Comanda, o capitano. —
SOR. Un'altra volta
Sul nostro nido piomba
Il Leon di San Marco...

NAAM (con impeto) E gli fia tomba
Inonorata il mar...!
USC. (c. s.) Noi lo giuriamo
NAAM (c. s.) Alla pugna!
USC. (c. s.) Alla pugna!
SOR. (rapido e imperioso) In sulla prora
A Naam il comando —
(additando uno degli Uscocchi) A te da poppa! —
Venti prodi a me intorno —
(alcuni degli Uscocchi gli si stringono attorno) Ove maggiore
Ferva la pugna ivi io sarò, chè spetta
A me il Veneto Duce... — Orsù! coraggio!
Uscocchi! all'arrembaggio!
TUTTI (con entusiasmo) All'arrembaggio!
SOR. NAAM e CORO (con entusiasmo, traendo i pugnali)
Uscocco! il tuo canto - di guerra si spanda;
L'inutil moschetto - si getti da banda!
In mano il pugnale - la spada fra i denti
Ti slanci all'aversa - superba galera...
A basso l'odiata - nemica bandiera!
Nessuno domandi - nè speri mercè,
Fra il sangue e le stragi - più grande ti senti;
Uscocco! alla pugna - dei mari sei re.
(Si slanciano tutti verso il ponte - tuona il cannone dalle due navi - QUADRO su cui cala la scena).

SCENA IV.

Sala nel Palazzo del Governatore in Veglia - Nel fondo a sinistra un verone che dà sul mare - Porta segreta mascherata nella muraglia, che a suo tempo si apre - Porta nel fondo e a destra - Tavole, sedie, ecc.

OSVALDO E GONTRANO.

La scena resta per alcuni momenti vuota - Si ode da lunge lo strepito della battaglia, misto a quello della bufera - Quindi entrano dalla destra Osvaldo e Gontrano, impauriti e stravolti.

OSV. Perdio! Gontrano, i fulmini
Fanno una orrenda danza!
GONT. Laggiù crollar pareano
Le volte della stanza
OSV. Di corvi un nero nugolo
Ivi raccolse il vol... —

Qual segno di sventura
Mi strinse di paura... — (si guardano attorno con terrore)

GONT. Meglio qui stiam se attendere
Dobbiamo il nuovo sol. (si sdraja sovra uno dei seggioloni presso al tavolo - Osvaldo si affaccia al verone ed osserva con curiosità Ebbene, che vedi?

OSV. Un vortice
Di fiamme entrambi cinge
Le navi... — Il Duce impavido
Atterra, urta, respinge... —
Sparve tra il foco.. — Accorrasi!... (Gont. balza al verone)
Cielo! è ferito!... —

GONT. Orror!
Ecco il nemico incalza...
Piegano i nostri... Balza
Fra lor Naam...

OSV. (osservando ansiosamente) I Veneti
Ecco respinti ancor!
Antenne, e sarte, ed alberi
Piega e contorce il vento... —
I flutti si accavalcano... —
Orrendo è tal momento!... —

GONT. *(c. s.)* Un albero è spezzato
Ecco... un vascel gettato
È in alto mar...

OSV. *(c. s.)* Un grido
Di rabbia alzò... — Dal lido
L'altro è respinto... —

GONT. Slanciasi
Su lieve schifo un uom...
E qui si avvia!

OSV. (con sorpresa e terrore) Gli s'aprono
Le porte... eppur non è
Il Duce... oh! no!.. chè il solito
Noto segnal non diè... —
Certo ne son... —

GONT. (con inquietudine crescente) Gli rendono
Supremi onor le scolte!.. —
Veggo le torcie splendere
Sotto le oscure volte
Dell' atrio.. —

OSV. *(c. s.)* E chi sarà? —

GONT. *(c. s.)* Donde... perchè verrà? —

SCENA V.

EZZELINO e detti.

Si spalanca la porta del fondo e si presenta fra soldati Veneti Ezzelino avvolto in ampio mantello.

EZZEL. (dalla soglia ai due capitani)
Un Commissario Veneto annunziate
Al signor vostro. —
OSV. (incerto) Assente egli è... suprema
Cura a San Silvio il trasse. —
EZZEL. (fa un moto di sorpresa, poi ad Osv.) E il suo ritorno?
OSV. Tra brev'ora accadrà. —
EZZEL. Sta ben. — » Chi resta
» Dell'isola a difese? —
OSV. Io. —
EZZEL. Di quai forze
» Dispor potete, o capitano? —
OSV. Sola
» Una galera ho meco. —
EZZEL. (*s. s*) E le altre?
OVS. Il Duce
» A San Silvio le inviò... dove più forte
» Degli Uscocchi è la possa
EZZEL. E presso a Veglia
» Son essi... —
OSV. Il sò —
EZZEL. (con ira crescente) Sin quasi in porto osaro
» La mia nave assalir - Nè della pugna
» Al rumore accorreste!.. E che?... di core
» Mancate, o d'armi? —
OSV. (con simulata dignità) Nè di cor, nè d'armi —
» Del Duce il cenno ad impari battaglia
» Non cimentar mia debil forza impose... —
» Obbedire e tacer spetta al soldato
EZZEL. » Stà ben... » ite... qui aspetto
Il Signor vostro... —
(Osvaldo, Gontrano e i soldati si ritirano)

SCENA VI.

EZZELINO solo.

EZZEL. (sedendo presso al tavolo) È strano inver!... Sospetto
Di codardia Soranzo!.. egli! — Quì certo
Un mistero si asconde... — Oh! se allo sguardo
Sfuggì dei Dieci, non potrà dell'odio
Allo sguardo sfuggir... — Terribil conto
Tu mi devi, Soranzo!.. —
(Resta immerso ne' suoi pensieri - poi con tristezza)
Oh! rivederla!
Rivederla!.. ma d'altri! — In tale accento
Quanto affanno si chiude... e qual contento!
CAT. (Da lontano) Peregrinando per immensa via,
Guidato dalla speme e dall'amore,
A me ritorna, unica gioja mia,
A me ritorna, o mio fedel cantore. —
EZZEL. (Trasalendo)
È la sua voce! — Memore il cor
Ripete il canto — del primo amor
(Continuando la canzone, quasi cedendo alle proprie rimenbranze
Innamorata il ciel varca la luna,
Geme di amor la placida laguna... —
Di arcane voluttà piena è quest'ora... —
E tu non m'odi...! e tu non vieni ancora
(Durante il canto di Ezzelino si apre lentamente la porta segreta e ne viene Caterina)

SCENA VII.

CATERINA ed EZZELINO

CAT. (riconoscendo Ezzelino) Ah!
EZZEL. (con un grido) Caterina! —
CAT. con esaltazione) Fratello mio!
A me ti trasse la man di Dio
(si gettano l'uno nelle braccia dell'altro)
EZZEL. Ah! ti riveggo! — Sien grazie al fato
Che a tale gioja — m'ha riserbato
CAT. Ah! ti riveggo! — Mel disse il core
Che a me tornavi — mio dolce amore
insieme Celeste ebbrezza! gioja suprema!
Che val s'è in terra — per noi l'estrema?

EZZEL. (Colto da un pensiero si svincola dalle braccia di Cat. e respingend.) No... di Soranzo — nobil contessa
Indietro!.. indietro! —
CAT. Cessa!.. deh! cessa...
Troppe del core — furon le pene,
Troppo mi pesano — le mie catene
EZZEL. E giusto il cielo: — non v'ha mercè
Per chi spergiura — tradì la fè —
Speme e perdono — per lei non v'ha
CAT. M'odi.. (con disperazione)
EZZEL. (respingendola) No...
CAT. (c. s.) M'odi — di me pietà!
Oh! sai tu da quali spasimi
Questo cor mi fu costretto....
E sul letto — maledetto,
Ove assidesi il terrore
Che paure desolate!
Quali veglie interminate?.. —
Deh! mi salva! o al mio dolore
Dia riposo e tomba il mar.
EZZEL. (con affetto) Da te lunge io pur traea
Tetra e squallida la vita;
Avea l'alma inaridita,
Rinegato avea l'amor;
Ma una voce mi dicea:
Ella è misera e non rea,
Va... la strappa al suo martirio,
Va... soccorri al suo dolor.
CAT. (con tristezza) Oh! ritorna al mio padre diletto,
Digli tu che anco un anno io l'aspetto,
Ma che poi di tristezza e di duolo
Sarò morta in quest'arido suolo... —
(con abbandono) Ma per te nella gelida fossa
Fremeranno d'amore quest'ossa
EZZEL. (con impeto di gioja) Ah! tu m'ami!.. Ripetilo ancor!
Questo detto m'innebria d'amor!
CAT. No... mi lascia
EZZEL. (c. s.) Quel detto ripeti
CAT. Son fuggiti quei giorni sì lieti
E per sempre!
EZZEL. (c. s.) Che importa...? se in core
Non ci langue la fede...
CAT. (con abbandono) E l'amore

insieme — Oh! torniamo a Venezia — alla bruna
Sua laguna — ed a nostri bei dì —
(quasi rapiti in estasi)
Di arcane voluttà piena è quest'ora,
Favellano di amore e gli astri e i fior...
Arpa del cielo... palpito del mondo
Sei la voce di Dio, sublime amor. —
Amiamci... amiamci... a questo amor profondo
Vittima, altare, e sacerdote è il cor

SCENA VII.

SORANZO e detti

Soranzo si presenta sulla porta di mezzo, splendidamente vestito da Governatore di Veglia — È molto pallido — e tiene la mano sinistra sotto il giustacuore.

SOR. Salute di Venezia
Al Nobile Legato
EZZEL. Soranzo! — (con sorpresa)
CAT. (con terrore) Oh! Cielo!
SOR. (fra sè, dopo aver portato lo sguardo sopra i due amanti)
Io fremo!
Alta ragion di Stato (ad Ezzel. con ironia)
In questo lido estremo
Certo vi trasse...
EZZEL. (con minaccia) È vero...
Alta ragione
SOR. (con ironia crescente) E intanto,
Gentile cavaliero,
Della beltade il pianto
Tergete, e le ansie trepide
Sgombrate a lei dal cor —
EZZEL. (con collera repressa) Conte Soranzo... (si volge e si scontra faccia a faccia con Soranzo, lo fissa in volto e sembra colpito da improvviso pensiero, fra sè) Oh! strana
Rassomiglianza!
SOR. (riconoscendo a sua volta Ezzelino, fra sè) È dèsso!
Oh! rabbia! —
(ad Ezzel. con dissimulazione) Di tal ospite
Indegno è questo tetto —
Renderlo caro e accetto
La sposa mia potrà

Ben giunto ognora, nobile
Signor... —

CAT. (fra sè, osservandolo) Che sguardo atroce!
Indomito e feroce
L'odio nel cor gli stà —

EZZEL. (con accento ed atto solenne) Scherno è a ladron, Venezia
D'onta sul mar coperta,
Avvolta di gramaglia.
De' figli suoi deserta,
» Conto di vostra fede
» Per bocca mia vi chiede

SOR. » Bada.... (minaccioso)

EZZEL. (con forza) Minacci?... Ascoltami
» Tuo giudice qui son

SOR. (minaccioso) Parla

EZZEL. (c. s.) Nel porto furono
Del prò Venier le navi
Arse... e al ferocescempio
Tu spettator restavi...
Sei de' corsari un complice...
Un traditor sei forse...?

(Soranzo mette la mano alla spada. Caterina, che durante tutta la scena avrà seguito cogli occhi ogni movimento del marito, si slancia fra loro)

CAT. (a Sor.) Che fate voi?

SOR. (minaccioso ad Ezzel.) La mano
Ratta al mio brando corse
Non obbliare, o giovane,
Ch'ei mi potria tentar
(con dignità) Conto dell'opra mia
Al Tribunal supremo
Darò dei Dieci...

EZZEL. E sia...
Eppur quel volto... è desso (fra sè, osservando Sor.)
Ridete, Conte... Invero (a Sor: fissandolo)
Rassomiglianza strana
Fra voi discerno... —

SOR. (interrompendolo vivamente con inquietudine e minaccia)
E chi?

EZZEL. E il capitano Nero, (fissandolo sempre più)
L'uscocco condottiero
Che il brando mio ferì
(i suoi occhi si fermano sul braccio sinistro di Sor: e non li stacca più di là)

SOR. (con collera) Che dite?...

EZZEL. (con ironia) È un vil l'intrepido
Ladrone
SOR. (frenandosi a stento) Un vil!
EZZEL. (c. s. con irania) Fremete
D'ira per lui?
SOR. (prorompendo) No.... d'odio —
Vien... del tuo sangue ho sete...
CAT. Ei si tradì!.. — (con orrore, fra sè)
EZZEL. (afferra Soranzo pel braccio sinistro e stringendoglielo fortemente) Calmatevi
SOR. Ah! (dando un grido)
(egli non regge al dolore, invano tenta vincersi, vacilla, e cade sopra una sedia)
CAT. (accorrendo a lui) Che fu?. —
EZZEL. (fra sè in disparte) È desso...
CAT. (a Sor.) Ebbene?
SOR. (alzandosi sorridente, e affettando calma, ma reprimendo a stento l'ira e lo spasimo)
Nulla... talor mi viene
Ad agitar lo spasimo
Di una ferita antica. — (si volge a Cat.)
È ver, mia sposa?
CAT. (pallida e tremante) Sì —
SOR. (fra sè, guardando Ezzelino)
Sciagurato!.. che speri?.. che tenti?
Hai segnato l'estrema tua sorte,
Questo arcano fatale di morte
Nel tuo core sepolto sarà —
EZZEL. (fra sè) Quale arcano tremendo, funesto
Mi agghiacciò di mortale terrore!
O mio puro, mio nobile amore,
All'infame ti giuro strappar
CAT. (fra sè) Dunque è vero?.. di un empio ladrone
Di un corsaro la sposa son io?
Deh! Signor... mi concedi l'obblío!
L'onta infame ch'io possa scordar!

SCENA IX.

NAAM, SOLDATI, CONDOTTIERI, e detti

Naam si presenta sulla porta di mezzo, seguita da alcuni condottieri e soldati Veneti — Essa è vestita riccamente da paggio Greco — il pugnale alla cintura

NAAM (dalla soglia) Una galera in porto
Giunge — il leone alato
Spiega
EZZEL. (con gioia) È la mia —
CAT. (fra sè con giubilo) Salvato!
Gran Dio! salvato egli è!
EZZEL. Parto —
SOR. (piano a Naam) Tu resta. (dissimulando ad Ezzel.) Pria
Che il tetto mio lasciate,
Bando agli antichi sdegni
Dell'alme nostre indegni!
Ecco la destra mia, (gli stende la mano)
Vi offro fedele un cor
EZZEL. Dissimular mi è forza (fra sè) (gli stringe la mano)
Parto
CAT. (con un grido appassionato, facendo un passo verso di lui)
Ezzelino!
SOR. (frapponendosi, e indicando a Caterina l'uscio a destra, con gesto imperioso) Là —
(Ezzelino esce per la porta del fondo - Caterina dominata dallo sguardo di Soranzo si ritira a destra - I condottieri e i soldati seguono Ezzelino - Quando tutti sono usciti Soranzo si avventa all'uscio di destra e lo chiude - quindi trae a sè Naam.)
SOR. (a Naam) Udisti?
NAAM. Sì.
SOR. Quell'uomo
Viver non dee
NAAM Morrà
SOR. Raduna i nostri - inseguilo
Sul mar... t'affretta... va.
NAAM In me t'affida... il mare
Tomba a colui sarà.
SOR. Va... su lui ti avventa e piomba
Come il turbo e la tempesta...
Va... lo atterra e lo calpesta,
L'odio mio confido a te...

Va... l'arcano a me fatale
Gli ricerca in fondo al cor... —
Vanne... vanne - il tuo pugnale
Or consacri il nostro amor.

NAAM Son la figlia del deserto...
D'odio e amor vicenda eterna,
E terribil mi governa;
Qual mi vuoi sarò per te. —
D'odio orribile e mortale
Già mi freme e balza il cor... —
T'amo... t'amo... - e il mio pugnale
Or consacra il nostro amor.

(si abbracciano e si dividono - Naam esce precipitoso per la porta segreta - Soranzo dal fondo - Cala la tela.)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Soranzo nel Palazzo del Governatore Veneto in Veglia - Nella parete laterale a destra una segreta mascherata nel muro che conduce all'appartamento di Caterina - nella parete del fondo a sinistra altra segreta che aprendosi lascia vedere una scala a chiocciola scavata nel vivo sasso - Nel mezzo della scena un divano all'orientale, a' cui piedi una pelle di tigre - Presso al divano uno sgabello, su cui gettati in disordine gli abiti da Uscocco che indossava Orio nell'atto precedente - Non lungi dal divano un tavolo su cui un mappamondo, un cannocchiale nautico, e gettati alla rinfusa pugnali, sciabole, un moschetto, una clessidra, una maschera, ecc., ecc. - A piedi del divano una molla che scattando apre una bottola molto ampia, da cui si vede una scala praticabile che conduce ai sotterranei.

All'alzarsi del sipario Orio è rovesciato sui cuscini dell'ottomana nel massimo disordine - Presso a lui la spada e una pistola - Una lampada vicina a spegnersi pende dalla volta - La scena è nell'oscurità - Il sonno di Orio è agitato e convulso - Si apre lentamente la segreta a destra, e viene Caterina pallida e agitatissima.

SORANZO e CATERINA.

CAT. (avanzandosi quasi tastone e con mistero)

Orrendo vel, che il vero
Mi ascondi, io vo' squarciarti. — Ad ogni costo
Una certezza io vo'... — « L'intemerato
» Nome dei Contarini, intemerato
» Padre, ti serberò... dovessi l'onta
» Cancellar col mio sangue... » — Intorno regna
Tetro silenzio: — andiam

(si avanza con mistero, e giunta presso l'ottomana si ferma osservando Soranzo) Ei dorme! — Come
Pallido ha il volto ed agitato! — Ei balza
Dagli origlieri... — Visïoni orrende
Par che il sonno gli turbino — Macchiato
Di sangue egli è!... del proprio sangue!...

(indietreggia con ribrezzo, e quasi impaurita, indi ricomponendosi) Fiacca
Anima mia, coraggio!

(si avanza risoluta - vede gli abiti di Uscocco, e con inquietudine) Dio! quali spoglie!

(le riconosce e getta un grido) Ah!... —

SOR. (destandosi di soprasalto) Chi parlò?...
(Caterina dà indietro cercando di giungere alla porta da cui è venuta - Soranzo tende l'orecchio, ode il rumore dei passi, e si dirige verso di quello) Chi move
Laggiù? —
(ha quasi raggiunto Cat.) Mortale, o spetro
D'inferno... parla... non mi sfuggi... —
CAT. (allontanandolo, con gesto imperioso) Indietro!
SOR. (dissimulando l'ira, in atto cortese)
Voi contessa! — e perchè sì turbata?
Quello sguardo smarrito perchè?
Questa soglia che a tutti ho vietata,
A voi sola interdetta non è:
Mi sapeste ferito... e pietosa
Dolce sposa - veniste al mio sen... —
CAT. (indietreggiando, con racapriccio)
Lunge!... indietro!... ribrezzo mi fate
Vi scostate - corsaro da me
SOR. (prorompendo e afferrando Cat. per la mano)
Tu profferisti - fatal parola!
Paventa, donna - sei con me sola
E nel tuo petto - l'empio sospetto
Fia suggellato - dal mio pugnal
CAT. (svincolandosi)
Vil!... sette volte - vile assassino?
Vile ti grido - vile ti sfido! —
Vibra se l'osi - prode campione... —
Trema al ladrone - la mano e il cor.
SOR. O donna bada! - trarmi all'estremo
Vuoi tu?...
CAT. Lo voglio: - di te non temo
Lo sguardo a terra - dinanzi a me:
Sono il tuo giudice - il reo tu se' —
Ah! nel disprezzo il core
Trova il primier vigore... —
Sì, per te sol la gogna,
L'obbrobrio, e la vergogna:
La infamia del tuo nome
Rigetto, o vil, da me!
SOR. (fra sè con terr.) Perchè tremar ti senti,
Mio core, a quegli accenti?
Tanto ascoltar potei...
E vive ancor costei!... —

Ah! che il rimorso un vano
Bugiardo suon non è!

CAT. (imperiosa a Sor. che si trova fra lei e la segreta di sinistra)
Mi sgombera il passo -

SOR. Mi ascolta!... mi ascolta:
Di quanto vedesti - mi giura l' oblio...
E forse gl'insani - tuoi detti poss' io,
O donna, a tal patto - soltanto, scordar.

CAT. Tua complice farmi! -

SOR. Lo giura!...

CAT. Giammai!
Ben venga la morte!

SOR. (con ferocia) La chiedi... e l' avrai. (Cat. si precipita verso la segreta a sinistra)

SOR. (le si pianta dinanzi ritto e terribile, e stendendo verso di lei la mano)
T'arresta.

CAT. (con resist. energica) No...

SOR. *(c.s.)* Il voglio - lo impongo...

CAT. *(c. s.)* Mi lascia...
Tua possa è cessata

SOR. *(c. s.)* T'arresta!

CAT. (con disperazione, scuotendosi a forza) No... no

SOR. (con insistenza disperata)
Lo voglio... lo voglio —

CAT. (quasi domata, portando una mano al cuore)
Che orribile ambascia!

SOR. *(c.s.)* Invan mi resisti... —

CAT. (con voce soffocata, dibattendosi sotto il fascino che l'aggrava)
No... prima morrò... —
Qual fascino orrendo - mi avvince... mi lega
Che lotta tremenda!

SOR. (con uno sforzo supremo, ripetendo il gesto di minaccia e di comando)
Ti piega... ti piega

CAT. (cadendo smarrita, estenuata, esanime ai piedi di Soranzo)
Ah!

SOR. (contemplandola con feroce allegrezza)
Vinta - domata - prostrata a' miei piè! —
Nè cielo nè inferno - può toglierti a me. —
Perir tu devi - nè forza umana
Muta la legge - del mio destino... —
Son la valanga - che scende a frana
E tutto atterra - nel suo cammino... —
Dall'ira eterna - segnato in fronte

SOR. (con gioja feroce) Vendicato appieno io sono:
Pari all'opra il premio io dono. —
La battaglia a me narrate.

GONT. } (attor-
OSV. } nian-
CORO } dolo) Odi or dunque, o condottier:
Ci gettammo su lancia leggiera
Venti soli... ma pronti a morir...
Proni, muti, la mano al pugnale,
Fissi gli occhi al nemico fanale,
Inseguimmo l'odiata galera,
Il suo solco seguendo sull'onde,
Finchè tutte scomparse le sponde,
Sola fu col nostr'odio, e col mar.
Allo scroscio di folgori orrende
Noi d'un salto sul ponte balziamo...
Atterriamo, feriamo, uccidiamo... —
Chi resiste all'Uscocco furor? —
» Lo spavento già invade la ciurma...
» Chi bestemmia, chi piange... chi cade...
» Gettan l'armi... domandan pietade... —
» Ma l'Uscocco quartiere non dà.
Ecco un prode che i vinti raduna...
Già la pugna riarde più fiera;
Ma al valor non arride fortuna
Cadon tutti... rimane uno sol... —
Egli afferra la vinta bandiera
E con essa nel mar si slanciò...
Ma dall'onde sospinto, travolto
Là sepolto - quel prode restò.

SOR. O miei gagliardi, degna
Fu di voi la battaglia. — I miei tesori
Io vi dischiudo... (accostandosi a Naam, che muta, immobile, con le braccia incrocciate al petto sarà rimasta sul dinanzi della scena) E tu, Naam, il canto
Sciogli della vittoria... e mesci ai prodi
Di Cipro i vini. —

CORO Al Duce gloria!

SOR. (piano e rapidamente a Naam) Tremi?

NAAM No... no... tu il vuoi? — La sorte (agitata e convulsa)
È gettata.

CORO Naam, ci mesci e canta.

NAAM (con allegrezza febbrile)
Di gioja io canto (fra sè, cupa) È la canzon di morte!

(Gli Uscocchi prendono le tazze che sono sul tavolo — Naam la coppa, e mesce loro il vino avvelenato: — Soranzo, ritto sul primo gradino della scala a chiocciola osserva la scena, indi si allontana dopo i primi versi)

NAAM (con impeto delirante)

Beviam!... beviamo!... - Vino ed amore!
Beviam!... nel vino - si anneghi il core!
Morte al pensiero - cruccioso e rio!
Gioja ed obblio!
» Viva l'ebbrezza - che in denso velo
» Spesso ci asconde - la terra e il cielo
» Tutto è per l'ebbro - sorriso e festa...
(cupa) » Perchè si desta?
» Doman lo aspetta - forse la tomba... —
(con iscoppio di gioia convulsa)
« Beviam! beviamo! - l'ebbro vi piomba
» Senza ricordi - senza pensier... —
» Vivano i sogni!... - sia morte al ver.
Dorati fantasimi
Dal nappo sorgete;
Intorno danzateci
Imagini liete... —
Pietose copriteci
Con l'ali la vita...
Finch'ella è compita
Seguite a danzar.

CORO (bevendo) Dorati fantasimi
Dal nappo sorgete...
Intorno danzateci,
Imagini liete... —
Pietose copriteci
Con l'ali la vita...
Finch'ella è compita
Seguite a danzar.

(Soranzo si presenta sulla segreta di sinistra con una fiaccola in mano — Gli Uscocchi già ebbri a mezzo, lo riconoscono, e si aprono in due ale)

USC. Il Duce —

SOR. (si avanza in mezzo a loro) Oro chiedeste
Uscocchi... ecco dell'oro (getta loro mucchi d'oro)

USC. (gettandosi sull'oro con avida gioia)
E sia ben giunto ognor!

(mentre gli Uscocchi in un gruppo a destra sono intenti a dividersi l'oro, Soranzo si accosta a Naam e la trae sul dinanzi) 2*

SOR. (a voce bassa, a Naam)
Ebbri... son già costoro?
NAAM (sorridendo di un riso convulso, piano a Sor.)
Ebbri!... sì... ebbrezza orrenda!
Chiudon la morte in cor. —
SOR. *(c. s.)* Silenzio!
USC. (con gioia a Soranzo) Onore e gloria
Al prode Capitano
Che prodiga ha la mano
E inebbriante il vin...
SOR. (forte agli Uscocchi)
Non più, compagni. Solo
Con la vendetta mia
Esser desio... — Partite...
La sotterranea via,
Che guida al mar, seguite
(agli Uscocchi che esitano, con accento di comando)
Voglio così...
(batte col piede sulla molla: si apre la bottola e si vede la scala che conduce ai sotterranei)
USC. (inchin. sommessi a Sor.) Partiam
(scendendo la scala) Dorati fantasimi
Dal nappo sorgete...
Intorno danzateci
Imagini liete... —
Pietose copriteci
Con l'ali la vita
Finch'ella è compita
Seguite a danzar.
(il brindisi si perde in lontananza — la bottola si rinchiude)

SCENA V.

NAAM e SORANZO.

SOR. Chiusa è la tomba (battendo col piede sulla bottola)
UN GRIDO (di sotterra) Oh! cielo!
NAAM Qual grido! (rinculando impaurita)
SOR. Or via! fa cor.
ALTRO GRIDO Inferno e morte! *(c. s.)*
NAAM *(c. s.)* Io gelo!
SOR. Naam!... (scuotendola)
NAAM (come in delirio, respingendolo) Mi desti orror.

SOR. (con gioja feroce) Ancor brev'ora... e tutto
Quivi sarà distrutto
La colpa, e la memoria
Il foco struggerà... —
NAAM (sempre fuori di sè, tendendo l'orecchio con terrore crescente)
Tutt'ora tace... Morti!
Gran Dio!... morti son già.
USC. (dai sotterranei) Dorati fantasimi
Venite, sorgete;
Intorno danzateci,
Imagini liete.
NAAM (all'udire quel canto indietreggia come inseguita da fantasmi, e con un grido acuto) Ah! i morti ancor risorgono
Per mio terror... li vedi!
SOR. Eterno sonno dormono
Gli estinti - a me lo credi
(cercando di trascinarla seco)
Vieni a Venezia... —
NAAM (sciogliendosi dalle sue mani) A morte
Ivi corriam. —
SOR. (sorridendo) Follie!
Chi delle colpe mie
Accusator sarà?
USC. (dai sotterranei con voci fioche e affannose)
Dorati fantasimi
Venite, sorgete... —
Intorno danzateci
Imagini liete... —
con voce sempre più fioca, e con accento disperato)
Orrore!.. terrore!
Traditi noi siam... —
Son chiuse le porte...
Nel seno la morte
Chiudiam... Maledetto
Di Giuda il banchetto
L'infame convito
Vi renda il signor....
(con voci interrotte)
Gran Dio!..... ci perdona
Dell'alme... pietà!
NAAM (con ispavento crescente)
I morti favellano —
Terrore supremo!

SOR. (trascinandola verso la segreta di sinistra)

Vien meco a Venezia
Felici saremo (s'ode un lontano e confuso rumore)
Già crepita il foco....
Andiam... chè fra poco
Qui freddo silenzio
Per sempre sarà —

NAAM (con terrore)

Ma ognora il rimorso
Nell'alma vivrà!

Le fiamme cominciano a penetrare nella stanza — Soranzo trascina a forza Naam verso la segreta a sinistra e ne spalanca la porta — La scala è già in preda alle fiamme — Soranzo afferra Naam fra le braccia, e scompare con essa. —

QUADRO — Cala il sipario —

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

La Piazza di S. Marco in Venezia, veduta obbliquamente - nel fondo le colonne, tra cui si vede la Piazzetta e più in là la laguna. Lateralmente a destra la chiesa di San Marco, di cui si vede la porta principale aperta — A sinistra nel fondo gli edifizj che fiancheggiano la piazza, i quali si perdono in lontananza — tutte le finestre sono coperte di ricchi arazzi — Sulle colonne sventolano le bandiere della Repubblica. —

È sul principiare della sera — Varj crocchi di Popolani, Marinai, Soldati ecc. ecc. sono sparsi per la scena — mentre i mozzi delle navi, e altri soldati vanno e vengono, intenti agli apparecchi della partenza —

Dalla sinistra dell'Attore vengono processionalmente varie ORFANE, seguite da parecchie DAMIGELLE VENETE che portano funebri ghirlande — Dietro ad esse alcuni ROMITI: indi il vecchio Doge FRANCESCO CONTARINI, al suo fianco sta ORIO SORANZO che veste la splendid' assisa di Grande ammiraglio Veneto, I DIECI, GLI AVOGADORI, I SIGNORI DELLA NOTTE, IL SENATO con lungo seguito di Condottieri, di gentiluomini ecc.

Il funebre corteo attraversa la scena ed entra in Chiesa — Esso è preceduto e seguito da valletti ed Arcieri che portano torcie accese — Sul passaggio del corteggio il popolo, che ingombra la scena, si scopre formandogli ala, e s'inginocchia.

CORO DI DONNE.

Pronto è già il rito — solenne e pio. . . —
Per te una prece — serba ogni cor.
Vola, o bell'alma — nel sen di Dio,
Ma a noi dal cielo — riguarda ancor
Ahi! nei giacinti — mutar le rose!
Nel drappo funebre — di nozze il vel!
La più leggiadra — jer fra le spose. . .
Il più bell'angelo — oggi nel ciel!

(Il canto si và allontanando — il corteggio entra nella Chiesa)

SCENA II.

NAAM sola

Naam, avvolta in ampio mantello, viene dalla sinistra, guardando attorno con inquietudine come cercasse qualcuno — Essa è in preda ad una violent'agitazione

NAAM Ancor non giunse... e questa è l'ora, e il loco
Che al convegno fissai... Taci nel core,
O desio di vendetta... ancor per poco
I tuoi palpiti frena...
(guardando nella Chiesa)
Son già nel Tempio a pregar pace all'alma
Della tradita Caterina... — ed osi
Tu, mentitor sacrilego!.. piegarti
A quella bara inanzi?.. —
(con impeto d'ira crescente) Orio... paventa,
Paventa Uscocco..! — Il vecchio Doge.. i Dieci..
Il Senato... la patria... il mondo intero
Ingannasti, o fellon... — ma non s'inganna
Naam... lo sai... Ben tel diss'io — fatale
Nodo ci stringe. — In dono
L'abbandon tu mi dai... dono condegno
Il patibol ti appresto... —
Per vendicarmi... e poi morir... qui resto
Di un amor tremendo e fiero
O Soranzo, un dì t'amai,
Patria, e fede io t'imolai...
Forse... ah! forse io t'amo ancor. —
Ma tremendo avvampa l'odio,
Se lo accende offeso amore...
Mortal piaga ho qui nel core...
Ma per morte io morte do —
» L'hai voluto? — il dado è tratto...
» Nulla omai ritrar lo può! —
Ch'io ti vegga! — e la memoria
Or raddoppi il mio furor!
(entra precipitosa nel Tempio)

CORO DIROMITI (dalla Chiesa)
Và... ti riposa — spirito pio,
Ove del mondo — tace il dolor. —
Eterna pace — ti doni Iddio...
Godi in eterno — del suo splendor!

CORO DI DONNE (dalla Chiesa)

Al ciel tornasti — spirito pio,
Che pellegrino — fosti dal cielo;
Stanco del vago — mortal tuo velo
Riposo eterno — godi lassù!

(Si ode dalla Chiesa il suono dell'organo — i popolani che sono in iscena durante il precedente coro s'inginocchiano, quindi a due a tre ecc. ecc. entrano con religioso silenzio in Chiesa — La scena resta completamente vuota: un solo uomo vestito di nero e pallidissimo rimane inginocchiato nel mezzo — Quest'uomo è Ezzelino)

SCENA III.

EZZELINO solo

EZZEL. (con sommo dolore)

Morta!.. ella è morta!.. ed una fossa serra
Quanto di sacro mi restava in terra!
Di mia vita fra le tenebre
Una stella mi apparì...
Mi fu guida il casto raggio
Fra i perigli del viaggio...
In lei volse gli occhi e il core
Il solingo viatore,
Ed al cielo benedì
Pien di fede da quel dì...
Ma all'urtar di neri nugoli
La mia stella disparì...
Ella è morta!
O mia dolce giovinetta
Vien... ritorna al primo amore;
Con la fiamma del mio core
Il tuo cor ravviverò... —
Ahi! che invano la mia voce
Va chiamando il caro nome!
Un ricordo ed una croce...
E null'altro mi restò!..
Un deserto è a me la terra...
Ogni affetto in me cessò
Ella è morta!

SCENA IV.

NAAM ed EZZELINO

NAAM (che sarà uscita dal Tempio e si sarà accostata ad Ezzelino, con mistero)

Spera, Ezzelin!

EZZEL. (scuotendosi) Chi sei
Che ad un sepolcro accanto
Parli di speme ancor?
NAAM (c.s.) Tal mi son io che mai
Non sciolgo in vano pianto
Nè l'odio, nè il dolor... —
EZZEL. (colpito) Quale mister nascondi
Ne' detti tuoi?.. Rispondi —
NAAM Mi guarda. — (scoprendosi)
EZZEL. (c. s.) Oh! ciel! lo schiavo
Sei d'Orio...
NAAM (cupa e terribile) No... la complice
L'amante ch'ei tradì... —
M'hai tu compreso? —
EZZEL. (con forza) Sì —
Punir lo vuoi — le trame
Svelarmi dell'infame...
NAAM (c. s.) Vò che tu squarci il velo
Che tanti orror celò... —
EZZEL. Oh! non invano il cielo (con impeto di gioja)
Dall'onde mi salvò!
A te sien grazie! (si slancia verso il Tempio)
NAAM (trattenendolo) Arrestati. —
Tutto non sai...
EZZEL. (con ansietà) L'arcano
Mi svela intero. —
NAAM I complici
Uccise... e di sua mano
Arse il fatal castello...
E farne muto avello
Alle sue colpe orrende
Invano... invan sperò —
EZZEL. (con suprema commozione, quasi parlando a stento)
E Caterina?.. anch'ella
Ivi perì...? Favella —
NAAM No — fra gli ardenti vortici
Io la rival cercai...
EZZEL. (con impazienza crescente)
Ebben...? prosegui —
NAAM All'orrida
Morte colei strappai
EZZEL. Dio! che dicesti? (quasi con delirio)

NAAM (c. s.) Vive
La misera... —
EZZEL. (fuor di sè dalla gioja) Fia ver?
Ella vive! — In tale accento
Chiuso è un secol di contento
Ella vive!.. e tutto è un riso
Immortal di paradiso! —
Dio mi rende la mia stella!
E alla fè rivive il cor... —
Ah! che l'odio io non dimentichi
Nell'ebbrezza dell'amor!..
NAAM (con forza) Vieni a lei che invoca e aspetta
Il campion di sua vendetta...
Vien... fra breve ei parte... il sai —
Vola il tempo... ah! non tardar!
(lo trascina precipitosamente dalla sinistra)

SCENA V.

FRANCESCO CONTARINI — ORIO SORANZO — IL SUPREMO GIUDICE DI S. MARCO -- I DIECI — GLI AVOGADORI — IL SENATO -- I SIGNORI DELLA NOTTE --- MESSER GRANDE — DAME — GENTILUOMINI -- CONDOTTIERI -- GUERRIERI --- ROMITI -- MARINAI -- POPOLO -- SOLDATI -- PAGGI.

Esce dal Tempio prima il popolo, uomini e donne, guardando verso la Chiesa -- quindi esce un drappello delle guardie Schiavone che si schiera lungo il fondo, tenendo il popolo a una certa distanza -- le segue il Fante dei Dieci precedendo otto valletti con torcie che si collocano dinanzi alle guardie Schiavone. -- Esce quindi il DOGE CONTARINI accanto a lui è sempre SORANZO -- li seguono i DIECI -- i QUARANTA -- gli AVOGADORI -- i SIGNORI DELLA NOTTE, e le alte Magistrature, della Repubblica che occupano il mezzo della scena -- Vengono quindi otto paggi, i quali portano su ricchi cuscini le insegne di grande ammiraglio -- Poscia viene il SUPREMO GIUDICE seguito da quattro Romiti che portano sopra un ricco leggio il gran Libro aperto -- MESSER GRANDE -- alcune MASCHERE -- GENTILUOMINI -- GENTILDONNE -- GUERRIERI -- MARINAJ chiudono il corteggio e si recano ad occupare il lato destro della scena -- Un altro drappello di Soldati ed altri valletti con torcie si schierano nel fondo a destra.

CORO. Gloria a Venezia!. Gloria!
Con lei sia la vittoria!
CON. (a Soranzo) Assai piangemmo — or basta — il Doge parla;
E l'ammiraglio Veneto lo ascolti —

(Orio Soranzo piega a terra un ginocchio -- i Dieci attorniano il Doge -- Il Supremo Giudice di S. Marco si avanza coi quattro romiti a destra -- il Fante dei Dieci coi paggi si avanza a sinistra)

(Con gesto ed accento solenne a Soranzo)
Per quel Dio che ti vede, e ti ascolta;
Per la patria nel duolo ravvolta,
Che a te sol le tremende vendette
Dell'oltraggio tremendo commette;
Su quel libro immortal dov'è scritto
Il castigo che segue al delitto...
Giurar devi che tu non darai
Agli Uscocchi perdono giammai —

(I Romiti presentano il gran libro - Soranzo stende sovr'essa la mano)

SOR. Io lo giuro. —

CON. *(c. s.)* Per terra e per mar
Notte e giorno li giura incalzar;
E nel mondo non siavi un sol loco
Che li salvi dal ferro, dal foco

SOR. *(c. s.)* Io lo giuro —

CON. *(c. s.)* Fra lor cercherai
L'assassin di mia figlia... —

SOR. (con tremito involontario) Lo giuro

CON. *(c. s.)* Ed al ceppo l'infame trarrai
In Venezia —

(Il tremito da cui è invaso Soranzo aumenta a tali parole, egli non può profferir sillaba)

TUTTI Lo giura!.. —

SOR. scuotendosi, e facendo forza a sè stesso) Lo giuro —

CON. (solenne) Dio ti ha udito... —

CORO A Soranzo sia gloria!
Ei ci/vi guida a battaglia, a vittoria

CON. *(c. s.)* Nobiluom, del supremo comando
Io vi cingo le insegne ed il brando.

Si avanza il fante dei Dieci coi paggi -- Messer Grande prende la spada e le insegne di ammiraglio e le presenta al Doge -- Egli sta per cingerle a Soranzo, quando Ezzelino rompe la folla, venendo dalla destra e si slancia in mezzo alla scena)

SCENA VI.

EZZELINO e detti, indi CATERINA

EZZEL. Vi arrestate — il sacro brando
Non cingete a un traditore. —

CON. Che osi, o stolto? —
PARTE DEL CORO (con forza) Al mentitore
Morte e tosto —
ALTRA PARTE Morte!
SOR. (con improvvisa decisione, rivolto ai Guerrieri e ai Gentiluo-
No — mini, con dignità)
Io difendo i giorni suoi
Ch'ei si ascolti!.. —
EZZEL. (al alta voce volgendosi agli astanti e indicando loro Sor.)
Ebben — costui
Di spergiuro e tradimento
Reo denunzio — Ognuno in lui
Il temuto Duce nero,
Degli Uscocchi il condottiero
Qui ravvisi —
CON. Oh! ciel che sento
CORO Quale orror!
ALTRE VOCI (indicando Ezzelino) Demente egli è!
SOR. Chi sei tu?.. dell'accusa codarda...
Mi rispondi... la prova dov'è?
EZZEL. Chi son io?.. tu lo chiedi? (prorompendo)
(gettando a terra il cappello e il mantello) Mi guarda...
E mortale una prova ho con me
Mira. —

Si accosta ad una donna che si sarà avanzata lentamente - Essa si alza il velo -- è Caterina - movimento generale)

SOR. (indietreggiando con terrore)
Oh! ciel!
TUTTI (meno Ezzel. al colmo della sorpresa) Caterina!
CON. (quasi non credendo a sè medesimo) Fia ver?
Ezzelino!.. Mia figlia!
TUTTI *(c. s.)* Oh! mister!
EZZEL. (a Sor.) Alfine ti copre — pallore di morte,
Ti son le tue vittime — d'intorno risorte.
E... orrenda vendetta! — ciascuna ti getta
Sul capo la pietra — del gelido avel
SOR. (fra sè, con terrore crescente, quasi delirando)
D'orror mi si rizzano — in fronte i capelli... —
Fatale prodigio! — si schiudon gli avelli!
» E i morti s'innalzano — dal gelido suol
» Ancora ravvolti — nel freddo lenzuol! —

» Sospinto, travolto — per ripido calle
» Dinanzi ho una bara — ho il ceppo alle spalle!
Gigante uno spetro — mi appare... mi arresta...
Al ceppo mi spinge... — Ti scosta... pietà!

CON. (con emozione crescente, abbracciando la figlia)
Oh! figlia!.. ed è vero? — Ti stringo al mio core
Al padre deserto — ti rende il Signore!
Se sogni son questi — ch'io mai non mi desti!
Concedimi eterno — tal sonno, o Signor!

CAT. (al padre) Oh! padre! la figlia — ritorna al tuo cuore
Da lungo percossa - tremendo dolore: —
Oh! padre! son io - la sposa di Dio
Nè temo... nè spero - più nulla quaggiù.

CORO (sommessamente osservando Soranzo)
Fia vero?... un Patrizio! - che atroce delitto!
Fatale un arcano! - celato qui sta
Ma in pagine eterne - l'esempio fia scritto
Che al mondo sorpreso - Venezia darà.

TUTTI (a Cat.) Parla o donna.

CAT. (calma, solenne) L'accusa io confermo
Ch' Ezzelin sul suo capo slanciò. —

TUTTI Reo Soranzo! (con orrore)

CON. (a Sor.) Ti scolpa.

SOR. (con finta dignità) Vi rendo
La mia spada - prigione mi do (Egli consegna la spada a Messer Grande - i Signori della Notte lo attorniano.)
Al Consiglio - traetemi inante... —

CON. Qui favella - Venezia ti ascolta
A supremo giudizio raccolta

SOR. Pensa... pensa... (marcato)

CON. *(c. s)* Lo impongo —

SOR. Sia pur!
Han mentito - d'empio amore
A costor divampa il core,
E l'adultera, e il suo drudo
La mia morte hanno giurato
Sacramento al lor peccato.

CAT. Vile!... (con un grido)

EZZEL. (con impeto, slanciandosi verso Soranzo)
Infame! —

CORO (con sorpresa) Orrore! orror! —

I DIECI (solennemente a Caterina)
Ezzelino amasti? —

CAT. (con alterezza e dignità) Sì.
I DIECI *(c. s.)* L'ami ancor...? —
CAT. *(c. s.)* S'io l'amo!... Sì
(con impeto crescente) L'amo d'immenso amore
Che mi fa santo il core,
Che la terrena argilla
Sublima, e innalza a Dio;... —
Sposa del ciel... superba
Vo dell'affetto mio,
Tanto immortali palpiti
Lo stesso Dio gli diè. —
CON. (respingendo Cat.) Va maledetta... —

SCENA VII.

NAAM e detti.

NAAM (rompendo la folla e precipitandosi nel mezzo)
Padre... nol dir?... —
Alla innocente non maledir... —
SOR. (atterrato) » Naam! oh! cielo — d'orrore io gelo »
(supplichevole) Naam!...
NAAM *(c. s.)* È tardi... - Parlar vogl'io
Sono la vindice - mano di Dio
Che inesorabile - piomba su te... —
CON. « Parla
CORO « Favella
NAAM « Popolo stolto
» Il reo che cerchi lo vedi — è là — (addita Sor.
« Nel bieco sguardo - nel bianco volto
« Scritto il rimorso - la colpa sta. »
Egli Uscocco, in ogni mare
Depredò le tue galere...
Delle vinte tue bandiere
Fe' trofei pe' suoi ladron. —
Fui sua amante... fui sua complice...
Nè da te vogl'io pietà. —
Popol godi... — un ceppo solo
Per entrambi basterà. —
CON. (solennemente) Orio Soranzo... che risponder puoi
All'accusa mortale? —
SOR. (con abbattimento profondo) Io!... Nulla.

TUTTI (con sorpresa e raccappriccio) Nulla!
PARTE DEL CORO I colpevoli a morte...
I DIECI (solennemente) A morte. —
TUTTI A morte!..
CON. EZZEL. e CORO
Orio Soranzo - è condannato
Al ceppo infame - dei traditor:
Del vil ladrone - sarà raschiato
Il nome infame - dal libro d'or:
Del suo delitto - memoria eterna
De' tardi posteri - sorga e terror.
CAT. Or sei compito - fatal destino...
D'orror fremendo - la fronte inchino! —
SOR. (scuotendosi) A me il supplizio - dei traditori!...
Per un pugnale - l'anima io do. — (fuori di sè)
NAAM (accostandosi a Soranzo sommessamente)
Orio, fatale io sono!
Fu il nostro amor fatal!...
Mi accorda il tuo perdono...
Ti cedo il mio pugnal.
SOR. (con allegrezza convulsa)
Ah! sì... tu mi ami ancora!
Io ti perdono... — Addio
(con impeto crescente sollevando il pugnale, e rivolgendosi agli astanti)
No... del supplizio mio
Voi non godrete... no. (si trafigge e cade a terra)
TUTTI È spento.
CAT. (con autorità solenne, con gesto grave e imperioso alzandosi di tutta la persona) Preghiamo
Pel reo che spirò. —

(Tutti s'inginocchiano — QUADRO)

Cala il sipario.